

Uscire di casa come Cézanne

Cézanne, una montagna e le cose che incontriamo ogni giorno



Cézanne usciva di casa con il desiderio di dipingere.

Non sapeva ancora quale quadro avrebbe dipinto. Poteva incontrare una montagna, degli alberi, un fiume, delle case, una persona. Il soggetto poteva essere già davanti a lui; il quadro, invece, non c'era ancora.

Noi possiamo uscire di casa con un desiderio diverso: generare significanti.

Non significa andare alla ricerca di cose strane o trasformare la giornata in un esercizio. Significa renderci disponibili a ciò che vediamo, ascoltiamo, tocchiamo e sentiamo, prima che ciò che già sappiamo concluda troppo in fretta ciò che stiamo incontrando.

**Cézanne esce con il desiderio di dipingere.
Noi usciamo con il desiderio di generare significanti.**

01 • Uscire senza avere già il quadro

Maurice Merleau-Ponty, nel Dubbio di Cézanne, ci permette di capire meglio che cosa poteva accadere quando Cézanne arrivava davanti al paesaggio.

Cézanne guardava. Non perché non sapesse che cosa fosse una montagna e neppure per dimenticarlo. Semplicemente, ciò che già sapeva non doveva concludere troppo presto ciò che stava vedendo.

Sua moglie raccontava che davanti al paesaggio rimaneva immobile, guardando intensamente. Merleau-Ponty scrive che Cézanne «germinava» con il paesaggio. A un certo punto poteva dire: «Dispongo del motivo». E allora cominciava veramente il quadro.

Forse possiamo uscire di casa anche noi con qualcosa di questa disponibilità. Non per dipingere, ma per lasciare che i significanti possano ancora comparire.

02 • Una montagna non è soltanto «montagna»

Guardiamo una montagna e diciamo: montagna. Guardiamo una persona e sappiamo chi è. Vediamo una mail e sappiamo da chi arriva. Squilla il telefono e spesso, ancora prima di rispondere, immaginiamo già perché qualcuno ci sta chiamando.

È normale. Viviamo anche grazie a tutto ciò che riconosciamo. Ma qualche volta possiamo rimanere lì un poco più a lungo.

La montagna continua a essere una montagna, ma compare anche una superficie, una linea, una distanza, un'ombra. Il profilo che sembrava così evidente cambia mentre lo guardiamo.

Cézanne faceva qualcosa di simile con i suoi contorni. Una sola linea avrebbe chiuso troppo presto la mela. Preferiva lasciare che il suo bordo prendesse forma attraverso il colore e persino attraverso più contorni possibili.

Riconoscere qualcosa non significa necessariamente aver finito di incontrarlo.

03 • Noi abbiamo anche un corpo

Qui possiamo lasciare per un momento Cézanne davanti alla montagna.

Noi abbiamo praticato la spirale. L'abbiamo percorsa con il corpo: guardando, ascoltando, toccando, respirando, muovendoci, vocalizzando. Abbiamo provato a sentire una linea, un suono, una parola anche prima che ciò che significano occupi completamente la nostra attenzione.

Poi possiamo dimenticare tutto questo. Anzi, forse abbiamo percorso la spirale proprio per poterla dimenticare.

Quando siamo davanti a una persona non dobbiamo pensare alla spirale. Quando rispondiamo al telefono non dobbiamo domandarci in quale punto ci troviamo. Abbiamo però una base a cui possiamo tornare: la voce dell'altro, la nostra voce mentre rispondiamo, una tensione nelle spalle, il respiro, una mano appoggiata al tavolo, un volto che stiamo guardando.

Sono significanti prima ancora di essere qualcosa da interpretare. E mentre li incontriamo, qualcosa comincia già a significare.

04 • Il quadro non era già lì

La montagna era già lì. Il quadro no. Ma nemmeno Cézanne inventava semplicemente il quadro.

Guardava la montagna. Dipingeva. Guardava ciò che aveva appena dipinto. Quel colore cambiava il colore che avrebbe messo accanto. Una linea modificava il modo di vedere il profilo. E ciò che vedeva nuovamente modificava il quadro.

Merleau-Ponty descrive Cézanne come qualcuno che cerca di dipingere la materia mentre sta prendendo forma.

Possiamo riconoscere qualcosa di simile nelle nostre giornate. Mentre incontriamo qualcosa, sorge un significante e comincia a sorgere un significato. Quel significato

modifica ciò che vediamo, ascoltiamo e tocchiamo. E ciò che distinguiamo nuovamente modifica ancora il significato.

**Il significante prende forma mentre sorge il significato.
Il significato prende forma mentre sorge il significante.
E intanto qualcosa diventa per noi un oggetto.**

05 • Tornare al significante

A volte tutto avviene troppo rapidamente. Qualcuno dice una frase e sappiamo già che cosa voleva dire. Vediamo un'espressione e sappiamo già che cosa prova. Riceviamo una mail e abbiamo già deciso quale sarà la risposta.

È qui che la pratica della spirale può lasciare una piccola traccia nella nostra giornata.

Possiamo tornare al significante. Non per rimanerci. Possiamo ascoltare nuovamente il suono di quella frase, guardare ancora quel volto, sentire che cosa sta accadendo nel nostro corpo, accorgerci del ritmo con cui stiamo rispondendo.

Forse il significato resterà esattamente quello di prima. Forse no.

Il significante è una base alla quale possiamo tornare perché la relazione tra significante e significato non debba rimanere sospesa né chiudersi troppo presto. Poi ripartiamo.

06 • Una telefonata può essere una piccola Sainte-Victoire

Naturalmente una telefonata non è una montagna e noi non siamo Cézanne.

Ma immaginiamo una telefonata qualsiasi. Qualcuno ci dice qualcosa. Sentiamo le parole e immediatamente ne comprendiamo il significato. Rispondiamo. Sentiamo la nostra voce. L'altro fa una pausa. Quella pausa modifica il modo in cui ascoltiamo ciò che ha appena detto. Rallentiamo. L'altro cambia tono.

La telefonata che pensavamo di conoscere trenta secondi prima non è più esattamente la stessa.

Uno sguardo modifica una parola. Una parola modifica una voce. Una voce modifica un corpo. Ciò che accade nell'altro ritorna nel nostro ascoltare.

**Il quadro si sta facendo mentre lo viviamo.
Non avere troppa fretta di finirlo.**

07 • Ma non stiamo usando il mondo

C'è una condizione importante. Non usciamo di casa alla ricerca di persone interessanti per la nostra pratica. Non osserviamo qualcuno per trasformarlo nel nostro quadro. Non ascoltiamo il corpo per controllarlo. Non rallentiamo una conversazione per ottenere dall'altro una risposta diversa.

Nel Semiotic Yoga chiamiamo auto-rispetto la condizione emotiva nella quale cerchiamo di praticare.

Posso ascoltare la mia voce senza doverla correggere. Posso sentire il mio corpo senza giudicarlo. Posso incontrare l'altro senza chiedergli di completarmi. Posso essere intero e lasciare che anche l'altro lo sia.

**Il quadro non nasce dall'uso dell'altro.
Nasce dall'incontro.**

08 - Il significato non ci aspettava già

Potremmo pensare che prima l'artista sappia che cosa vuole esprimere e poi realizzi l'opera. Per Cézanne non funziona così.

Il senso dell'opera non esiste già completamente nella testa del pittore aspettando soltanto di essere trasferito sulla tela. Merleau-Ponty arriva a dire che la concezione non può semplicemente precedere l'esecuzione: sarà anche l'opera, facendosi, a mostrare ciò che poteva essere espresso.

Forse per questo Cézanne poteva passare tanto tempo davanti a una montagna. Non stava cercando soltanto il modo giusto per dire qualcosa che già sapeva. Stava aspettando che qualcosa prendesse forma.

09 - Domani mattina

Domani usciremo di casa. Probabilmente sapremo già molte delle cose che faremo. Lavoreremo. Telefoneremo. Incontreremo qualcuno. Risponderemo a una mail. Cammineremo. Forse discuteremo. Forse staremo soli.

Non occorre aggiungere niente. E non occorre nemmeno ricordarsi continuamente della spirale.

Possiamo conservare qualcosa del gesto di Cézanne: guardare, ascoltare, sentire il corpo. E, qualche volta, quando ci accorgiamo che sappiamo già troppo bene che cosa abbiamo davanti, tornare per un momento al significante.

Poi lasciare che significante e significato ricomincino a muoversi insieme.

Quale quadro ho vissuto oggi?

Sono riuscito, almeno qualche volta, a non finirlo prima che accadesse?

**Percorriamo la spirale anche per poterla dimenticare.
Poi torniamo alle cose, alle persone, al lavoro.
E lasciamo loro il tempo di non essere già ciò che pensavamo.**

Nota - Il riferimento a Cézanne segue la lettura di Maurice Merleau-Ponty, Il dubbio di Cézanne, in Senso e non senso. Il passaggio dalla pittura alla pratica corporea, alla base nel significante e all'auto-rispetto appartiene alla proposta del Semiotic Yoga.